



**Superare l'istituto regionale** L'area dello Stretto avrebbe un beneficio dalla riforma. Nei riquadri il dott. Enzo Vitale e il prof. Antonino Spadaro

La proposta della **Fondazione Mediterranea e della Società Geografica Italiana**

## La nuova Italia delle province e delle Città metropolitane

### L'affascinante progetto della riorganizzazione territoriale del Paese e le sue ricadute sull'Area dello Stretto

Tenuto conto dei limiti che ha mostrato in quest'emergenza sanitaria l'impianto regionalistico italiano, la Fondazione Mediterranea ha organizzato un incontro di studio partendo dalle considerazioni poste l'8 marzo del 2013 dalla Società Geografica Italiana sotto la guida del prof. Franco Salvatore. L'antica Istituzione Culturale della Repubblica Italiana, nella sua sede romana di Villa Celimontana, ha presentato un progetto di riordino territoriale italiano che, considerando la natura essenzialmente urbana dell'insieme geografico dello Stivale, prevede l'eliminazione dell'istituto regionale così come lo conosciamo: erede della divisione territoriale per fini statistici fatta nella seconda metà del XIX secolo, ideata nell'Italia preunitaria del 1852 dal prof. Cesare Correnti che fu in primo presidente della Società Geografica; formalizzato nella Costituzione postbellica dall'Assemblea Costituente nel dicembre del 1947 all'art. 131, in accoglimento delle tesi regionalistiche di don Sturzo; concretizzatosi negli anni Settanta del Novecento; implementato nel 2001 con la riforma del titolo V della Costituzione.

Unitamente alla scomparsa della Regioni, si avrebbe l'accorpamento di

Province, che passerebbero da 110 a 36, di cui 14 città metropolitane. Si creerebbero così 36 aggregati urbani, o Dipartimenti o Province Regionali, unico ente intermedio tra Stato e Comuni, con una razionalizzazione, pure in termini di spesa, dell'impianto statale oltre alla valorizzazione delle identità territoriali. Non va dimenticato, infatti, che l'istituto provinciale è più antico di quello regionale, risalendo al Decreto Rattazzi del preunitario 1859 e ispirato all'organizzazione statale francese: al momento dell'unità, l'Italia venne divisa amministrativamente in 59 province e statisticamente in Compartimenti, che solo nel 1912 furono chiamati Regioni nell'Annuario Statistico Italiano.

Quest'impostazione generale andrebbe integrata, secondo la Fondazione Mediterranea, dalla revoca del potere legislativo così come oggi è affi-

**In quest'emergenza sanitaria l'impianto regionalistico italiano ha oggettivamente mostrato i suoi limiti**

### Partecipano pure Irto e Bombino

● L'incontro organizzato dalla Fondazione Mediterranea si svolgerà oggi, dalle ore 17 alle ore 19, sulla piattaforma Zoom a causa delle limitazioni dettate dall'emergenza Coronavirus.

● Presentazione e "ratio" dell'incontro di studio saranno a cura della Fondazione Mediterranea rappresentata dal dott. Vincenzo Vitale; la relazione di base sarà a cura del costituzionalista prof. Antonino Spadaro; sono altresì previsti gli interventi del giornalista Giampaolo Latella, del già presidente del Consiglio regionale Nicola Irto e di un rappresentante della destra politica reggina, il prof. Giuseppe Bombino. Entrambi forniranno sulla questione il punto di vista di sinistra e di destra.

dato alle Regioni, si da rendere omogeneo sul territorio il godimento dei diritti civili, unitamente al riconoscimento ai nuovi enti intermedi di ampie autonomie in grado di sviluppare e potenziare le locali energie identitarie comunali. Va da sé che andrebbe sollecitata, nell'ambito di questi Distretti Regionali, i cui confini e numero potrebbero subire ulteriori modifiche, la costituzione di consorzi e fusioni tra comuni si da snellire ulteriormente e rendere più funzionale l'impianto amministrativo territoriale.

Quest'ipotesi di riforma peraltro comporterebbe l'autonomizzazione della città metropolitana reggina dal contesto regionale calabrese e specularmente di quella messinese nell'ambito sua Regione Sicilia. Le città sullo Stretto sarebbero così più libere d'intraprendere il previsto percorso consortile o addirittura la loro fusione in un'unica realtà regionale dello Stretto, in cui le già Province manterrebbero la loro autonomia (come Bolzano e Trento) e in cui eventualmente potrebbe confluire anche Vibo Valentia, la cui fascia costiera è la continuazione a nord dell'Area dello Stretto.